

cià tecnica ed economica e dandone comunicazione alla competente autorità.

In caso di inadempimento dell'obbligo, compete alle autorità comunali, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del suddetto regolamento n. 489 del 2001, ammonire i responsabili dell'adempimento, invitandoli ad ottemperare alle leggi dello Stato.

Ciò premesso, per quanto concerne la specifica questione evidenziata, il dirigente del centro dei servizi amministrativi (CSA) di Cremona ha fatto presente che, in data 6 maggio ultimo scorso, si è svolta un'apposita riunione presso lo stesso ufficio cui hanno partecipato un rappresentante della comunità musulmana di Cremona e l'assessore all'istruzione dello stesso comune. In quella sede è stato confermato che il centro culturale islamico di Cremona non ha presentato alcuna richiesta di parità scolastica o di riconoscimento legale o di presa d'atto di corsi per la cosiddetta scuola presso il medesimo centro. Inoltre, su espressa richiesta del dirigente del CSA di Cremona, il competente assessore comunale ha confermato che i genitori avevano reso le prescritte dichiarazioni in ordine al possesso dei requisiti prescritti dalle norme vigenti.

La questione continuerà, comunque, ad essere seguita con la massima attenzione dagli organi dell'amministrazione scolastica periferica, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali.

In conclusione, confermo all'onorevole Gibelli che il problema, nelle sue implicazioni generali, è già all'attenzione del Governo, che ha in animo di promuovere al riguardo una nuova disciplina normativa per favorire una reale ed effettiva integrazione di queste comunità, soprattutto con riferimento ai soggetti minori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gibelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ANDREA GIBELLI.** Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta che ritengo assolutamente soddisfacente, in quanto va esattamente nella direzione che noi tutti auspichiamo, vale a dire la ne-

cessità di regolamentare un rapporto non solo giuridico, ma anche culturale.

La legge che regola i flussi migratori, la cosiddetta legge Bossi-Fini, ieri è stata approvata dalla Camera e, oggi, abbiamo l'esempio che, anche in altri settori, è importante procedere ad un rinnovo della legislazione che, allo stato attuale, è inadeguata a fornire risposte a quanto da noi evidenziato. Riteniamo che tale esempio serva ad indurre, in primo luogo, ad una profonda riflessione sul fatto che esiste una forte mancanza, un pregiudizio, nei confronti della nostra cultura e che non vi è, in linea generale, un'effettiva volontà di integrarsi.

Quindi, i nostri sforzi saranno sicuramente adeguati, ma dovranno essere tesi ad avviare una riflessione sul grado di integrazione che coloro che ospitiamo nel nostro paese hanno veramente in animo di realizzare.

Il fatto che si cerchi di aggirare la normativa vigente per evitare, all'interno delle nostre scuole, anche il minimo contatto con le comunità deve servire da monito al legislatore per avviare nel paese una riflessione, al fine di verificare l'esistenza di un'effettiva volontà di integrarsi in assenza di norme sufficientemente chiare per regolare i flussi di immigrazione, come è avvenuto con la legge Turco-Napolitano che ha registrato un totale fallimento.

***(Copertura finanziaria per il pagamento dei commissari esaminatori degli esami di Stato - n. 2-00346)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00346 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

**ALBA SASSO.** Signor Presidente, nei giorni scorsi il ministro Moratti ha rilasciato agli organi di stampa alcune dichiarazioni sull'assenza di copertura finanziaria per i commissari esaminatori dei prossimi esami di Stato: mancherebbero circa 40 milioni di euro, come noi avevamo già

sottolineato nel dibattito parlamentare sulla manovra finanziaria. Nelle stesse dichiarazioni, il ministro ha annunciato il proposito di dilazionare tale pagamento. Naturalmente, questa notizia ha determinato nelle scuole secondarie una situazione di disagio e di incertezza che potrebbe avere effetti negativi sul regolare svolgimento degli esami e turbare il clima di serenità che noi riteniamo necessario per le studentesse e per gli studenti in un momento così delicato ed importante della loro vita.

Nella giornata di ieri l'amministrazione ha incontrato i sindacati della scuola: in questo incontro sono state fatte, certamente, promesse ma non è stata fornita alcuna indicazione né sui tempi né sulla reale copertura finanziaria rispetto alle questioni poste dai sindacati, che chiedono — e la scuola tutta chiede — risposte precise e tempestive.

Allora, se mi permettete, preciserei qualche cifra. La legge finanziaria aveva stabilito in 40,24 milioni di euro l'ammontare complessivo destinato all'operazione; in questa cifra sarebbero previsti i compensi dei presidenti e dei commissari, le spese per gli spostamenti, i compensi del personale impegnato per gli esami preliminari dei candidati esterni; anche tralasciando quest'ultima funzione, si tratta di 20 mila commissioni, all'incirca di 120 mila commissari e di 7 mila presidenti. L'ammontare complessivo, diviso per la quantità del personale, dà come risultato 316,85 euro che equivalgono a 619.700 vecchie lire, vale a dire meno delle 710.500 lire già previste per i membri interni per gli scorsi anni; per non parlare dei 2 milioni 233 mila lire previste per i presidenti, nonché delle risorse per gli spostamenti per le quali non sembra esserci alcuno spazio.

Quindi, mancano all'appello almeno 34 milioni di euro, considerando immodificati i compensi dello scorso anno per i commissari interni e per i presidenti e calcolando al minimo i rimborsi spese per questi ultimi.

Per quanto riguarda i presidenti, fino all'anno scorso essi ricevevano un com-

penso di 2 milioni 233 mila lire — vi risparmio la traduzione in euro — cui si aggiungeva, per i nominati fuori comune, un trattamento di rimborso spese, variabile fra 1 milione e 4 milioni di lire circa; i loro compiti erano, però, limitati al coordinamento di una commissione che si occupava di due classi. Oggi i presidenti delle commissioni, che devono saltellare come canguri da una commissione all'altra per garantire la vigilanza su tutte le operazioni, hanno naturalmente un aggravio di impegni, ancorché attenuato dal ricorso alla figura del vicepresidente. C'è, inoltre, una differenza quantitativa tra presidente e presidente rispetto al numero delle commissioni attribuite. Si tratta di due questioni che non possono essere lasciate senza riconoscimento.

Per quanto riguarda i commissari, avendo la legge finanziaria modificato gli esami di Stato, oggi essi sono tutti interni.

Prima i commissari percepivano un compenso di 710.500 lire, a cui si aggiungeva il trattamento di rimborso. Anche queste cifre richiederebbero una ridefinizione in relazione al mutato costo della vita e alle modificazioni salariali che ne dovrebbero derivare. Non solo, ma i commissari hanno anche ulteriori compiti: per esempio, in ogni commissione uno dei commissari sarà chiamato a svolgere il compito di vicepresidente. In un numero abbastanza alto di casi assisteremo alla presenza degli stessi commissari in più di una commissione. Pertanto, credo che questo dovrebbe intanto portare ad un aumento di compenso per gli stessi commissari: oggi stiamo ragionando di un compenso inferiore a quello dell'anno scorso. Tralascio il trattamento previsto per il personale di sostegno che partecipa agli esami per il necessario supporto ai portatori di handicap: anche questo compenso dovrebbe essere opportunamente rivalutato.

Ora, credo che a fronte di tutto questo le modifiche imposte dalla legge finanziaria, l'aumento del costo della vita, la necessità di contrattare nuovamente tutti questi compensi, ci portano a una situazione, a meno di 20 giorni dall'inizio degli

esami di Stato, di grande incertezza e di grande confusione, soprattutto rispetto alla copertura, lo ripeto, e ai tempi nei quali sarà definita tutta questa operazione, perché certamente non ci piacerebbe che questi commissari fossero pagati negli anni a venire per un lavoro che devono svolgere quest'anno. Allora, di fronte a questa situazione che segna una profonda « non valutazione » dell'importanza del momento degli esami, che non mette i commissari in una condizione di certezza, noi vorremmo sapere come il ministro intenda affrontare e risolvere, prima degli esami, questa situazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, agli onorevoli interroganti ribadisco che è impegno del Governo provvedere al puntuale pagamento dei compensi ai componenti delle commissioni di esami di Stato. Si smentiscono categoricamente le notizie di stampa apparse su alcuni giornali e si ribadisce, ancora una volta, come già comunicato alla stampa dal ministro Moratti in data 27 maggio 2002, che tali compensi saranno regolarmente corrisposti come negli anni precedenti e perciò non esistono motivi di incertezza: in questo senso è in fase conclusiva la trattativa finalizzata a definire l'entità dei compensi. Quanto alla copertura finanziaria della relativa spesa, si precisa che la struttura del nuovo bilancio, modificata rispetto a quella dell'anno precedente, comporta l'immediata disponibilità da parte degli uffici scolastici regionali delle risorse loro assegnate con la legge di bilancio. Oltre alle risorse destinate specificamente a questo fine, esistono in bilancio ulteriori risorse disponibili, attivabili in ragione della flessibilità del bilancio stesso: con provvedimento amministrativo, una volta che saranno state quantificate le esigenze, si procederà.

Per tutte le altre questioni che sono state pure richiamate dall'onorevole Sasso,

rimando alla materia contrattuale. Evidentemente, modificata la norma, bisognerà cambiare le corresponsioni, quindi, i soldi. Certamente, queste questioni attinenti alle retribuzioni dei docenti che svolgeranno funzioni di commissari, saranno opportunamente affrontate in sede contrattuale. Quindi, nel momento in cui si riaprirà la fase della definizione del contratto, l'agenzia ARAN e sicuramente anche i sindacati non mancheranno di evidenziare queste nuove funzioni, come lei giustamente ha qui ricordato, che sono conseguenza della legge che ha modificato gli esami di Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capitelli, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**PIERA CAPITELLI.** Grazie, signor Presidente. Onorevole Aprea, non sono solo insoddisfatta della sua risposta, ma anche preoccupata. Siamo molto preoccupati perché non ci basta che venga smentito un comunicato stampa del ministro, ci vogliono fatti e questi ultimi non sembrano dare ragione a chi vorrebbe tranquillizzare il mondo della scuola, il paese. Quando si fa riferimento alle immediate disponibilità previste dai bilanci delle direzioni regionali, si deve far riferimento a qualcosa di certo, concretamente tangibile. Noi riteniamo che alcuni fatti non possano essere considerati certi oggi quando erano incerti una settimana fa, nel momento in cui il ministro dichiarava le sue preoccupazioni in ordine alla possibilità di pagare gli insegnanti e i presidenti delle commissioni.

Inoltre, mi lascia estremamente perplessa il fatto che si faccia riferimento ad ulteriori risorse da utilizzare per il pagamento dei commissari per gli esami di maturità. Quali sono queste ulteriori risorse? Quest'anno, rispetto agli anni precedenti, ai bilanci delle direzioni regionali è stato conferito molto meno. Mi sembra, allora, che fare riferimento ad ulteriori risorse sia proprio una presa in giro. Prendiamo atto della smentita riguardante una notizia data, ciò vuol dire che ci si sta attivando per recuperare nuove risorse e

questa è una buona notizia. Tali risorse però devono essere certe, immediatamente spendibili, contrattate con il sindacato.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Abbiamo chiuso ieri!

PIERA CAPITELLI. Debbono anche essere coinvolte le organizzazioni sindacali della scuola che, in questi giorni, continuano però a manifestare profonda insoddisfazione perché non vi sono ancora certezze riguardo alla copertura, infatti le cifre proposte non sono ancora adeguate agli aumenti dovuti, poiché la modifica delle regole riguardanti l'esame di Stato ha portato ad un aggravio di lavoro.

Non mi soffermo sulla confusione che questa modifica affrettata ha creato nel mondo della scuola. Si tratta di una modifica che va ben oltre gli aspetti finanziari, la cui portata non è sfuggita a nessuno. Nella scuola vi è preoccupazione per queste nuove modalità riguardanti lo svolgimento degli esami di Stato, vi è tensione negli insegnanti ed io credo che, se non si può attutire, placare la tensione creata da queste modifiche, sicuramente deve essere riconosciuto ai docenti l'aggravio di lavoro, l'impegno continuo a modificare i propri ritmi e modalità di lavoro. Le regole continuano a cambiare, continuano a cambiare le modalità. La scuola non sopporta più questi continui cambiamenti spesso non voluti, anzi, quasi mai voluti dal mondo della scuola e sovente ingiustificati.

Nei docenti vi è quasi esasperazione e credo sia importante dare risposte immediate, non solo in ordine alla copertura — che rappresenta un dovere per lo Stato —, ma anche in ordine alla erogazione dei compensi stessi in tempi certi. Questa esasperazione presente nei docenti e questo stato di incertezza nel mondo della scuola vanno colmate con atti certi e fondamentali poiché la ricaduta sugli studenti è grave, importante.

È di questi giorni la notizia di alcune ricerche condotte per studiare le gravi conseguenze della tensione psicologica del-

l'esame sugli studenti poiché si tratta di una prova che è qualcosa di più di una prova qualsiasi, avendo luogo in un momento di importante passaggio dall'età adolescenziale all'età adulta. Tutti gli aspetti connessi all'organizzazione del lavoro hanno una ricaduta forte sui nostri giovani, sugli studenti e non è tollerabile lasciarli vivere in uno stato di incertezza. Anche le famiglie temono le agitazioni degli insegnanti; le temono fortemente perché le famiglie stesse, anche quelle meno preparate, sono in grado di intuire la portata del momento storico che i loro figli stanno vivendo.

Credo che il gruppo di opposizione abbia il compito di sollecitare il ministro a fornire risposte immediate, certe e soddisfacenti...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Hanno fatto l'accordo!

PIERA CAPITELLI. ...anche e soprattutto per le organizzazioni sindacali che rappresentano gli insegnanti che sanno bene quanto importante sia per gli studenti il clima di serenità nella scuola.

#### ***(Istituzione di moderni atenei di tipo telematico - n. 2-00354)***

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00354 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in sede comunitaria è stato sancito ripetutamente un impegno attraverso risoluzioni e, soprattutto, attraverso il piano di azione che riguarda lo sviluppo della *new economy* attraverso il metodo di *e-learning* a cui si riferisce anche quello delle università per via telematica.

Molti paesi europei, in questi ultimi decenni, hanno sviluppato molto la modalità dell'*open university* per via telematica, ma l'Italia si trova oggettivamente in una

situazione di ritardo drammatico. Nella circolare dell'8 maggio del 2001 dell'allora ministro Berlinguer si dava atto di questo ritardo e si rinviava l'istituzione di questi nuovi tipi di università ad un piano triennale 2004-2006, sancendo, in tal modo, tempi lunghi inaccettabili per l'aggiornamento del nostro sistema formativo, rispetto al grande obiettivo europeo, citato all'inizio, dello sviluppo della *web* e della *new economy* ed anche con riferimento al metodo sopra citato di *e-learning* dell'università telematica.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998 preclude attualmente la possibilità di istituire moderni atenei di tipo telematico e, pertanto, tale normativa dovrebbe essere integrata per dare la possibilità di istituire università a distanza anche attraverso il metodo citato.

Per tale motivo chiediamo al nuovo Governo della Casa delle libertà, nonché al sottosegretario in questione, quali iniziative si intendano intraprendere in questa direzione, stanti le premesse citate, vale a dire il ritardo nei confronti dei paesi europei, l'impegno sancito attraverso risoluzioni ed il piano di azione della *web economy*, la graduatoria, rispetto agli altri paesi che, purtroppo, ci vede in grave difficoltà.

L'integrazione ed il cambiamento di parte del decreto del Presidente della Repubblica del 1998 comporterebbero nuove opportunità sul piano occupazionale e sul piano dello sviluppo non solo multimediale ma della conoscenza del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Nell'atto di sindacato ispettivo, cui mi accingo a rispondere, sono state sollevate problematiche connesse all'istituzione in Italia di università cosiddette a distanza, basate esclusivamente su metodologie di *e-learning*, con l'erogazione di corsi for-

mativi attraverso supporti telematici e multimediali.

Gli onorevoli interpellanti hanno altresì sottolineato che, a fronte degli impegni sanciti in sede europea nonché delle proposte già presentate ufficialmente al ministero, non sono state previste nuove istituzioni di atenei nel periodo 2001-2003.

Devo anzitutto chiarire che il piano triennale di sviluppo delle università per il triennio 2001-2003 era già stato approvato al momento dell'insediamento di questo Governo. Non è quindi possibile prevedere l'istituzione di nuovi atenei, se non in fase di progettazione del nuovo piano triennale 2004-2006, cui peraltro si porrà mano fin dall'inizio del 2003.

Infatti, l'istituzione di nuovi atenei, sia statali che non statali legalmente riconosciuti, può essere prevista soltanto nell'ambito del decreto ministeriale con il quale è definita la programmazione triennale del sistema universitario, da adottare nel rispetto delle procedure disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 27 gennaio 1998. Eventuali nuove proposte dirette all'istituzione di università a distanza potranno comunque essere presentate dai competenti comitati regionali di coordinamento successivamente alla definizione degli obiettivi relativi alla programmazione universitaria per il triennio 2004-2006. Il precitato decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 27 gennaio 1998 non preclude infatti, contrariamente a quanto asserito dagli onorevoli interroganti, la possibilità di istituire nuove università basate sulla teledidattica.

Quanto alla situazione attuale, devo segnalare che le università, accanto a corsi con metodologie tradizionali, svolgono corsi (circa 90) in forma teledidattica sia direttamente sia (nella maggior parte dei casi) mediante i consorzi interuniversitari appositamente costituiti per l'insegnamento a distanza, dei quali fornisco un prospetto.

Da evidenziare, inoltre, è che ulteriori specifiche iniziative nel campo dell'insegnamento a distanza sono state già assunte da questo ministero. In data 11 aprile

2001 è stato, infatti, stipulato tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il Ministero della salute un protocollo d'intesa per lo sviluppo di un progetto pilota di teledidattica applicata alla medicina. Il progetto in parola costituisce un importante strumento di adeguamento della didattica nella facoltà di medicina e chirurgia, sia in funzione del potenziamento dell'offerta formativa nell'ambito dei profili professionali di area sanitaria, sia della sperimentazione della didattica stessa attraverso l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche dell'insegnamento a distanza, come previsto dal decreto ministeriale 29 dicembre 2000 sulla programmazione del sistema universitario per il periodo 2001-2003. A tale iniziativa hanno aderito i presidi delle facoltà di medicina e chirurgia di numerosi atenei (Ancona, Catania, Catanzaro, Bari, Ferrara, Genova, Milano, II università di Napoli, Piemonte Orientale, Novara, Pisa, Roma «La Sapienza» e «Cattolica del Sacro Cuore»), che hanno proposto l'istituzione di un master di II livello.

Alla luce di quanto sopra devo conclusivamente rilevare l'impegno e la disponibilità di quest'amministrazione a promuovere gli strumenti di adeguamento della didattica universitaria alle innovazioni tecnologiche e a garantire l'armonizzazione delle politiche nazionali con quelle comunitarie nel settore della formazione superiore e della *web economy*.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, il sottosegretario ed io siamo entrambi frequentatori di quest'aula da qualche anno, per cui posso francamente dire che la sua risposta non mi ha convinto sufficientemente. Non riesco a comprendere perché il piano già predisposto ed approvato dal ministro Berlinguer non possa essere modificato. Questo vorrebbe dire che su tale aspetto, come su molti altri, i governi che subentrano ai precedenti sarebbero bloccati nella loro azione per un numero di anni imprecisato.

Tutti sappiamo che il decreto ministeriale dell'8 maggio 2001 può essere integrato, anche se non stravolto, attraverso l'adozione di un altro decreto ministeriale. Ciò consentirebbe di affrontare un aspetto, con riferimento al quale la sua risposta mi soddisfa, ovvero quello, e non ne avevo dubbi, della disponibilità del Ministero della pubblica istruzione e della ricerca scientifica per recuperare il tempo perduto e per tenere l'Italia al passo degli altri paesi rispetto all'impegno che questi ultimi hanno già intrapreso nei confronti della *web economy* e della formazione a distanza sul piano universitario attraverso l'*e-learning*. Affermo tutto questo perché, se è vero che i piani regionali possono integrare il piano Berlinguer e se è vero che il decreto del Presidente della Repubblica non preclude l'università per via telematica, tutte queste dovrebbero costituire un insieme di ragioni di cui tener conto per integrare, come ricordavo prima, un piano già approvato e per non attendere un nuovo piano 2004-2006 che porterebbe in ogni caso ad un ritardo della situazione sul piano europeo.

Tale situazione di ritardo certamente non è stata causata dal Governo che ha vinto le elezioni il 13 maggio e neanche dallo scarso impegno del ministro; in relazione a tale situazione non si può far altro che prendere atto del piano approvato da Berlinguer con le integrazioni e i corsi — i pochi corsi — universitari impartiti per via telematica di cui lei ha parlato.

Per queste ragioni non posso dire di essere completamente soddisfatto; posso dire di essere perplesso, ma anche fiducioso che l'impegno finale di cui lei, sottosegretario, ha parlato — e di cui la ringrazio, come ringrazio della disponibilità il suo ministero ed anche il Governo di centrodestra — sia innanzitutto volto a risolvere il problema iniziale: cambiare ed integrare il decreto ministeriale dell'8 maggio 2001 — il che è possibile — per evitare che il ritardo accumulato negli scorsi anni si protragga ulteriormente fino al 2004-2006.

Mi sembrerebbe un atto di grande intelligenza politica che va incontro non solo alle esigenze di aggiornare il nostro sistema formativo adeguandolo al livello europeo, ma anche e soprattutto ad uno dei tanti impegni che abbiamo preso in campagna elettorale, tutti insieme, puntando molto non solo sull'informatizzazione della pubblica amministrazione, ma anche sull'opportunità di sviluppare in Italia — e di questo siamo promotori nel mondo anche per delega esplicita del G8 — la formazione e l'informazione attraverso la conoscenza per via telematica.

Oggi in Italia esistono molte opportunità e molte occasioni di intrapresa pubblica e privata che possono integrare il mondo della formazione per via telematica. Al ministero non costa niente integrare in questa direzione il provvedimento adottato dall'allora ministro Berlinguer e questo Governo avrebbe così il grande merito, fin dal primo anno del proprio impegno, anche nel campo della riforma della scuola e della riforma universitaria, di poter portare come fiore all'occhiello il compimento di un passo in avanti da parte del paese nei confronti dell'Europa ed anche rispetto a ciò che tentiamo di pubblicizzare nel mondo: la via telematica della conoscenza, vera ricchezza di sviluppo per gli altri paesi. Di questo ci facciamo carico, ma sarebbe paradossale che essa non fosse una via di sviluppo anche per il nostro paese.

***(Commercializzazione di prodotti fitosanitari — n. 2-00302)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00302 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, i parlamentari Verdi il 15 aprile di quest'anno hanno presentato questa interpellanza urgente. Successivamente, vi è stata una serie di difficoltà e il Governo ha chiesto più volte di rimandare la risposta a questa interpellanza e

spero che oggi riesca a rispondere alle preoccupazioni che noi nutriamo su una materia molto delicata.

Infatti, ci risulta che una serie di società che si occupano di prodotti fitosanitari, aderenti ad un sindacato di Confindustria che si chiama Agrofarma, avrebbe impugnato presso il tribunale amministrativo del Lazio il regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, nella parte riguardante i prodotti naturali e particolari in agricoltura biologica e i prodotti omeopatici per uso veterinario.

In pratica, esse hanno impugnato un regolamento dopo anni di sollecitazioni provenienti, nella scorsa legislatura, dalla Commissione agricoltura della Camera e dalla stessa Assemblea, le quali avevano sollecitato, in particolare il Ministero della salute, ad eliminare un paradosso: ad esempio, se si usava, il propoli — sostanza che può essere utilizzata perché proviene dalle api, ma che veniva usata in agricoltura — bisognava registrarla come prodotto fitosanitario e perfino la sabbia, se veniva usata in agricoltura, doveva essere registrata come un qualsiasi altro pesticida.

È ovvio che si tratta di un paradosso, di un'assurdità e di un'evidente discriminazione proprio nei confronti dei prodotti naturali, per favorire, in modo indebito, la predominanza di un'industria chimica del settore, che ha il diritto di continuare la produzioni — purché vi siano corretti meccanismi di impiego — ma non quello di ostacolare la tranquilla diffusione di prodotti naturali e di basso (o di nessuno) impatto.

Evidentemente, con riferimento a questo ricorso, siamo molto allarmati, perché tenta di bloccare un procedimento di semplificazione. Si parla sempre di semplificazione, ma quando, finalmente, si avvia un procedimento simile (noi deputati dei Verdi abbiamo voluto molto tale atto nella scorsa legislatura), vi è il ricorso, perché, guarda caso, alla semplificazione si preferisce una complicazione. Si cerca, inoltre,

di intervenire, mentre, invece, se ci sono problemi nell'applicazione del regolamento, come possono esservi, in ogni caso, basta un semplice decreto, addirittura una circolare ministeriale, per poter eventualmente fare delle correzioni.

In data 15 aprile, a noi deputati dei Verdi risultava che, incredibilmente, mentre le diverse organizzazioni di controllo dell'agricoltura biologica e della situazione del settore, le ditte produttrici di prodotti omeopatici si erano costituite in difesa del regolamento presso il tribunale amministrativo del Lazio, l'Avvocatura dello Stato non aveva ancora presentato alcuna costituzione in giudizio. Spero che, nelle more (dal 15 aprile, siamo giunti ad oggi, 5 giugno), il Governo si sia attivato per far costituire l'Avvocatura. Risalendo la richiesta al 15 aprile, sarebbe interessante sapere — non so se il sottosegretario possa comunicarcelo oggi — in che modo e con quale tipo di osservazione l'Avvocatura dello Stato si sia costituita in giudizio. Sappiamo e temiamo, infatti, che, molto spesso, la costituzione in giudizio può essere fatta con grande tenacia ed energia, soprattutto se il Ministero delle politiche agricole segue attentamente, non burocraticamente, la vicenda, oppure che l'eventuale costituzione in giudizio dell'Avvocatura può essere un atto pro forma, senza particolare passione. Non arrivo a pensare che sia addirittura un atto di disattenzione voluta, ma poiché l'Avvocatura deve seguire tante cause, questa potrebbe essere seguita semplicemente come una sorta di difesa d'ufficio, con tutto il rispetto che abbiamo nei confronti della difesa d'ufficio.

Con l'interpellanza urgente chiediamo cosa abbia fatto il Governo e se intenda far valere, fino in fondo, presso il tribunale amministrativo regionale del Lazio, le ragioni che hanno condotto all'elaborazione dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 e se, eventualmente, riesce a fornirci qualche notizia ulteriore circa l'attenzione con cui intende seguire questo provvedimento e portare avanti un discorso, non solo di giustizia, ma anche di semplificazione e di

tutela dei consumatori e degli agricoltori che fanno produzioni biologiche. Vorrei anche ricordare che l'Unione europea sostiene, con appositi regolamenti e con contributi *ad hoc*, le produzioni biologiche, senza nulla togliere alle altre produzioni che possono esistere, ovviamente, nell'ambito del pluralismo agricolo che difendiamo come ricchezza (con eccezione ovviamente del transgenico che non è pluralismo ma un danno irreparabile al settore biologico e al resto dell'agricoltura italiana di qualità).

Credo sia importante la difesa del biologico, stante anche la forte azione di sostegno dell'Unione europea a queste produzioni. L'Italia è diventata il paese leader in Europa del biologico con oltre un milione di ettari e decine di migliaia di aziende. Proprio per questo motivo, sarebbe molto importante una stabile, chiara e trasparente azione del Governo, che non risenta delle forti pressioni che Agrofarma ha svolto, più volte, in questo Parlamento. Non è problema di centrodestra o di centrosinistra, perché l'ha svolto in modo trasversale. Io personalmente ho avuto molte difficoltà a convincere il Ministro della sanità che, più volte ha ostacolato questa norma — tante volte —, persino di fronte ad approvazioni dell'Assemblea di richieste di provvedimenti. Il Ministero della sanità costantemente ha bloccato l'attuazione di questa semplificazione per le produzioni naturali.

Allora, sarebbe molto importante avere la certezza che, essendo finalmente riusciti, nella scorsa legislatura, dopo cinque anni, ad eliminare un paradosso, oltre che una vera e propria discriminazione nei confronti dei menzionati prodotti, e fermo restando che è legittima ogni procedura volta ad assicurare la riconoscibilità di tutti i prodotti (anche i prodotti naturali, infatti, possono fare bene o male), bisogna evitare il ricorso a logiche paradossali, quale quella che porta a dover registrare addirittura la sabbia (prescrizione, questa, emblematicamente paradossale).

Quindi, noi parlamentari Verdi desideriamo sapere in che modo il Governo intenda far valere fino in fondo, presso

l'autorità giurisdizionale amministrativa, le giuste ragioni sottese al decreto del Presidente della Repubblica n. 190 del 2001. Se, poi, il ministero ha pensato ad altri provvedimenti in grado di favorire ancora di più i prodotti naturali e quelli omeopatici nel settore veterinario saremo molto contenti di apprenderlo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.** Signor Presidente, collega Pecoraro Scania, la sua interpellanza, di cui sono cofirmatari altri parlamentari Verdi, è di rilievo e di interesse assoluti: nell'illustrazione da lei fattane, come nella motivazione dell'atto, si colgono argomentazioni ampiamente condivise dal Governo.

Con riferimento al primo problema da lei sollevato, posso dire che, in merito alle modalità della costituzione in giudizio, in data 17 aprile ultimo scorso, l'amministrazione ha inoltrato all'Avvocatura generale dello Stato esplicita richiesta di costituzione in giudizio per l'udienza dell'8 maggio, allegando idonei appunti per la memoria difensiva da depositare. All'udienza predetta, su richiesta di Agrofarma, il TAR per il Lazio ha deliberato il rinvio della discussione di merito ad una prossima udienza, fissata per il 23 ottobre prossimo venturo.

Per quanto riguarda, più specificamente, le argomentazioni difensive da sottoporre al TAR, nel rapporto inviato all'Avvocatura generale dello Stato, il ministero ha preliminarmente sottolineato l'inammissibilità del ricorso proposto, in quanto non sarebbe individuabile alcun interesse concreto ed attuale da parte delle ricorrenti, non potendosi considerare tale l'interesse ad un corretto uso dei fitofarmaci a tutela dell'immagine del settore stesso ed anche a tutela della salute dei consumatori e degli operatori del settore nonché dell'ambiente, perché, da un lato, non vi è alcun interesse (salute, ambiente,

consumatori) di cui le imprese siano portatrici e, dall'altro, l'interesse all'immagine non è specificato perché sarebbe lesa dalla vendita dei prodotti indicati dall'articolo 38 ove non registrati e autorizzati dal ministero della sanità. La fondatezza di tali argomentazioni è confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato n. 1986 del 2000, secondo la quale l'interesse ad agire si risolve nella concreta utilità del provvedimento richiesto al giudice rispetto alla situazione dedotta in giudizio e deve essere verificato con esclusivo riferimento alle conseguenze che derivano al ricorrente dall'eventuale accoglimento della pretesa sostanziale fatta valere. Da ciò, a giudizio di quest'amministrazione, l'inammissibilità del ricorso.

Le aziende ricorrenti, inoltre, richiamano l'attenzione sull'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica citato, che disciplina l'uso in Italia dei prodotti per l'agricoltura biologica e biodinamica ed estende l'autorizzazione attualmente in vigore per gli organismi di controllo alle produzioni di origine animale. In relazione a ciò — sostiene l'amministrazione — si evince l'inammissibilità del ricorso anche sotto il profilo della mancata censura di tutti i commi dell'articolo 38, secondo un principio generale più volte affermato (si riporta, al riguardo, un'altra sentenza del Consiglio di Stato).

Nel merito poi dei motivi del ricorso, questo ministero, esaminati gli atti, ha fatto presente all'Avvocatura che ritiene i reclami esposti dai ricorrenti non fondati e che sia da respingere la richiesta di annullamento del decreto del Presidente della Repubblica sopramenzionato.

In relazione al primo motivo di ricorso, che è il riferimento alla violazione della normativa comunitaria, secondo noi, non si viola nel caso in questione alcuna norma comunitaria, l'articolo 38 primo e secondo comma, perché la direttiva n. 414/91/CE dev'essere letta e interpretata in riferimento al regolamento 2092/91/CE, il quale, nell'allegato II b, espressamente autorizza l'uso di sostanze di origine vegetale ed animale ed altre sostanze di uso tradizionale in agricoltura

biologica, ed, inoltre, espressamente qualifica alcuni dei prodotti previsti dall'articolo 38 non fitofarmaci conformemente alla normativa nazionale. Pertanto, è la stessa norma comunitaria che nell'individuare i prodotti di cui all'allegato II b, siano o no considerati fitofarmaci, rimette alla legislazione la relativa disciplina.

Ebbene, nel nostro ordinamento, l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968, allegato III, espressamente esclude alcuni dei prodotti tradizionalmente usati in agricoltura — solfato di rame, zolfi grezzi o raffinati, zolfi ramati, zolfosolfato ferroso — da ogni autorizzazione (norma mai abrogata). Pertanto, l'articolo 38 ha solo ribadito una norma già in vigore, ampliandola ad altri prodotti naturali espressamente qualificati non fitosanitari dall'allegato II b. Quindi, non vi è alcuna liberalizzazione della vendita dei prodotti di cui all'articolo 38, già venduti liberamente; essendo peraltro in gran parte materie prime, zolfo ovvero prodotti utilizzati anche in altri settori, nessun danno ne deriva perciò alla salute, all'ambiente e all'immagine.

Circa il secondo motivo di censura che la violazione dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, si controbatte che nel provvedimento sottoposto al Consiglio di Stato, dopo il parere della Conferenza Stato-regioni, il contenuto dell'articolo 38 in questione fosse inserito nell'articolo dello stesso provvedimento indicato con il numero 21, fermo restando che il testo era il medesimo.

Circa, infine, gli altri motivi di ricorso, c'è da dire che alcuni dei farmaci elencati nell'articolo 38 in argomento già sono autorizzati dal Ministero della salute, per cui è semplicemente assurdo chiedere l'annullamento dell'articolo di cui trattasi anche per essi.

Il quadro della situazione complessiva — e arriviamo alla valutazione finale — dei prodotti naturali liberamente vendibili e dei fitofarmaci da poter utilizzare in agricoltura biologica, ma che necessitano di autorizzazione, è fornito dalla circolare 6 maggio 1998 del Ministero delle politiche agricole e forestali, allegato IV, in cui sono

analiticamente indicati i prodotti liberi e i fitofarmaci. Un eventuale annullamento comprometterebbe in modo irreparabile per il sistema di certificazione delle produzioni animali la disposizione del provvedimento per la parte inerente il paragrafo 3 dell'articolo 38 in questione, che stabilisce che gli organismi di controllo privati già autorizzati al controllo del metodo dell'agricoltura biologica ai sensi del decreto legislativo n. 220 del 17 marzo 1995, che hanno trasmesso al Ministero delle politiche agricole e forestali l'integrazione del proprio manuale della qualità con le procedure di controllo delle produzioni animali, si intendono autorizzati ad esercitare detta attività di controllo a partire dal 24 agosto 2000, nelle more dell'emanazione dei provvedimenti ministeriali di autorizzazione e di revoca.

Per tutte queste considerazioni noi abbiamo chiesto la costituzione in giudizio all'Avvocatura dello Stato e riteniamo che le ragioni che abbiamo addotto, sia rispetto all'inammissibilità sia per quanto riguarda le controdeduzioni nel merito, siano tali per cui siamo fiduciosi e conveniamo nell'auspicio, che l'interpellante, l'onorevole Pecoraro Scanio, faceva, che questa questione si veda risolta in linea con le indicazioni di carattere politico-programmatico del Parlamento e del Governo relative alla tutela della qualità e alla sicurezza alimentare in generale e, in particolare, del settore biologico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, non è comune in quest'aula, negli ultimi tempi, poter esprimere soddisfazione da parte dell'opposizione per le posizioni del Governo, però devo dare atto...

**PRESIDENTE.** Capita !

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Quando il Governo segue una linea di attenzione alle necessità dei cittadini e, in questo caso, dell'ambiente e dell'agricol-

tura non mi esimo, anzi, mi fa particolarmente piacere poter dire che l'impostazione di cui prendo atto è una impostazione che ci soddisfa. In primo luogo siamo soddisfatti dell'utile tempestività con cui il Ministero si è attivato presso l'Avvocatura. La nostra interpellanza urgente è stata presentata il 15 aprile e già il 17, senza attendere di venire in aula, il ministero si era attivato precisando in maniera molto chiara e molto netta l'inammissibilità di questo tipo di ricorso. In secondo luogo, siamo soddisfatti perché riteniamo estremamente grave che da anni vi sia, addirittura, una forzatura da parte di alcune realtà private per impedire un provvedimento che, come lei, signor sottosegretario, ha ben chiarito, è assolutamente in linea con le normative europee e con le esigenze dei consumatori, degli agricoltori e dell'ambiente.

È paradossale che il ricorso sia stato presentato ipotizzando addirittura un danno all'ambiente. È esattamente l'opposto: questo provvedimento tende ad una migliore qualità dell'agricoltura, di minore impatto sul territorio grazie all'utilizzo di sostanze naturali. Vi sono moltissime zone d'Italia, in particolare quelle della pianura padana, che hanno subito molti danni dall'eccesso di sostanze chimiche in agricoltura. Lo sforzo in questa direzione è stato da me più volte auspicato. Nel corso di convegni con Agrofarma ho anche tentato di convincere tali aziende ad una progressiva conversione verso prodotti naturali di minore impatto invece di tentare di resistere ad una evoluzione in atto nei consumatori, nelle scelte europee e nel paese.

Ritengo che ciò sia molto importante e mi dichiaro soddisfatto della posizione, che mi sembra molto netta, così come è stata esplicitata, di difesa dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura di qualità. Mi sembra che ciò sia in linea con la posizione che questo Parlamento ha sempre espresso con amplissima convergenza. Colgo l'occasione per dare atto al ministero che sia su questo aspetto, come pure su quello, di cui ho letto stamane, relativo alla netta chiusura all'uso delle sostanze

transgeniche nell'agricoltura, sta perseguendo una posizione in linea con scelte precedenti ampiamente condivise in Parlamento non volendo ossessivamente modificare la propria posizione. Molte volte, infatti, accade che per smania di polemica si tende a smantellare tutto ciò che, anche di buono, è stato fatto in precedenza. Mi sembra che il Ministero delle politiche agricole stia difendendo la qualità. Spero riesca a mantenere tale posizione nonostante le difficoltà; sento, infatti, dichiarazioni in altro senso di altri ministri e leggo proposte provenienti da altre parti dello stesso Governo. Devo però dare atto che il Ministero delle politiche agricole e forestali sta difendendo le problematiche dell'agricoltura senza soggiacere alle pressioni che vengono da altre parti della stessa maggioranza di Governo.

Peralto anch'io mi sono trovato a far parte di una maggioranza di Governo che pure aveva pulsioni filotransgeniche. Sappiamo che questa materia è piuttosto trasversale e tuttavia vi è un'amplissima convergenza sulla tutela dei consumatori e sulla necessità di capire che, al di là dei discorsi astratti, all'economia del nostro paese conviene la produzione biologica, la produzione tipica, la produzione di qualità non contaminata, o il meno contaminata possibile dalla chimica, che nessuno pensa di proibire *d'emblée*, ma della quale ci si prefigge soltanto di ridurre l'impatto in una logica pragmatica.

Per quanto riguarda il blocco delle produzioni transgeniche credo che esso debba essere ribadito, come è stato fatto ieri (peraltro contraddetto da altre dichiarazioni) dal Ministero delle politiche agricole. Un'apertura su questo versante sarebbe, infatti, un dramma per i consumatori e gli agricoltori del nostro paese oltre che un danno enorme anche in termini economici.

La ringrazio per queste rassicurazioni; i Verdi continueranno ovviamente a seguire questo provvedimento e si permetteranno anche di continuare a sollecitare, alla vigilia della nuova audizione del 23 ottobre, la massima attenzione (ben sapendo che sono tanti i temi che vengono

seguiti sia dal ministero sia dall'Avvocatura dello Stato), affinché questa battaglia di civiltà continui ad essere combattuta e si faccia comprendere anche al nostro settore industriale come, piuttosto che ostacolare ciò che in effetti rappresenta un'evoluzione, sia più utile — ed anche più giusto — adeguarsi al cambiamento. Se cioè l'indirizzo politico, dell'opinione pubblica e dei consumatori spinge verso un'agricoltura di maggiore qualità e meno impattante, è forse più giusto che le imprese si adeguino e seguano tale direzione, piuttosto che pretendere di bloccare un processo che, sicuramente, porta ad un miglioramento della qualità della vita dei nostri cittadini.

***(Danni arrecati dalla durata del procedimento giudiziario nei confronti del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Italkali — n. 2-00308).***

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00308 (vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 8).

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il dipartimento per gli affari regionali ha evidenziato che la regione siciliana ha sempre tenuto in particolare considerazione il settore dei sali alcalini. L'intervento regionale è stato diretto a dotare delle necessarie infrastrutture i siti minerari e, da ultimo, con legge regionale 1° febbraio 1991, n. 8, è stata finanziata la realizzazione di alcune opere che, anche in considerazione della normativa in vigore in tema di tutela dell'ambiente, si rendevano necessarie per la continuazione dell'attività estrattiva della kainite. Tali

opere, per corrispondere ai principi fissati dalla Comunità europea, avrebbero dovuto essere messi a disposizione di tutti i possibili fruitori, ponendo a loro carico l'onere di utenza. La loro realizzazione non è però intervenuta, anche a causa del contenzioso insorto in sede civile con l'Italkali Spa, nonché in sede penale con la conseguente chiusura della miniera Pasquasia, che era la fonte di estrazione di kainite più rilevante. Il ripristino degli impianti del sito minerario di Pasquasia, secondo una valutazione effettuata negli anni 1997-1998, comportava un onere di circa 112 miliardi di lire, cui andavano sommati i costi per le infrastrutture ammontanti a circa 9 miliardi di lire. Dalla chiusura della produzione siciliana, l'Italia è tornata nelle condizioni di importatore netto di fertilizzanti potassici, e statistiche FAO indicano che nella seconda metà degli anni novanta si è verificata un'impennata del prezzo pagato per unità di potassio fertilizzante.

Dalle informazioni attualmente disponibili risulta che la struttura produttiva siciliana, che pure era tecnologicamente all'avanguardia, è stata abbandonata dopo il prepensionamento generalizzato di tutti i lavoratori in possesso di elevata professionalità.

Poiché la Sicilia dispone di risorse minerarie sufficienti e mentre ancora è operante l'impresa che, con successo, ha gestito il settore fino a quando si è dovuta fermare, bisogna sollecitare l'attuazione di un programma di nuova produzione, programma che quella stessa impresa ha pubblicamente annunciato in un recente convegno tenutosi ad Agrigento, atteso che la produzione è stata già annoverata dal CIPE tra quelle di preminente interesse nazionale e che la politica mineraria è regolata da leggi dello Stato.

L'iniziativa del Governo nei confronti della regione in materia di giacimenti è istituzionalmente giustificata e dovuta. In particolare, sulla base di un programma di interventi di bonifica e messa in sicurezza di urgenza predisposto dall'ENEA, sono state già realizzate le relative opere a cura della Resais. Peraltro, è in corso una

trattativa per l'affidamento all'ARPA del definitivo piano di bonifica e di caratterizzazione da porre in essere ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, concernente le modalità di bonifica. Quanto sopra evidenziato pone in luce l'attuale interesse per lo sviluppo del settore, sia pure nella nuova ottica di non assumere direttamente o indirettamente iniziative imprenditoriali (facendo ovviamente salve le competenze della regione ed il rispetto della normativa vigente, anche di origine comunitaria).

Deve inoltre essere fatto presente che è in corso di istruttoria la richiesta avanzata dall'Italkali Spa riguardante un programma di ricerca operativa nei comuni di Realmonte e Porto Empedocle concernente lo studio di un impianto pilota per la lavorazione della kainite che, allo stato, è all'esame del corpo regionale delle miniere per l'intesa che deve esprimere la regione ai fini della concessione del contributo ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 752 delle 1982.

La Italkali Spa, in data 29 aprile 2002, ha fatto pervenire richiesta di ampliamento della concessione mineraria Panzanelle e Sacchitello per sali alcalini la cui relativa istruttoria è già stata avviata. La regione sta, infine, valutando la possibilità di inserire la trasformazione dei minerali nelle iniziative allo studio relative al settore chimico.

Passando ad esaminare i profili dell'interpellanza di specifica competenza del Ministero della giustizia, deve evidenziarsi che gli interpellanti si riferiscono, tra l'altro, al procedimento pendente nella fase dibattimentale davanti alla IV sezione penale del tribunale di Palermo in relazione a 49 dei 69 capi di imputazione originariamente contestati dalla locale procura della Repubblica al presidente ed ai consiglieri di amministrazione della Italkali Spa per presunti reati individuati attraverso una serie di atti e negozi giuridici concernenti l'esercizio della produzione dei sali potassici in Sicilia.

In particolare, i parlamentari interpellanti si dolgono dell'eccessiva durata del giudizio complessivamente inteso. La la-

mentata dilatazione dei tempi processuali avrebbe riguardato, infatti, non solo la fase dibattimentale ma anche quelle investigative, con specifico riguardo al fatto che il rinvio a giudizio per fatti risalenti al 1993 è stato richiesto nel maggio 1996 e che, all'esito della conseguente udienza preliminare, a distanza di oltre due anni, in data 16 settembre 1998, è stato emesso il decreto di rinvio a giudizio in ordine a taluni reati e sentenza di procedimento in ordine ad altri. Avverso tale sentenza è stato proposto appello dal pubblico ministero. Il relativo giudizio, incardinato il 20 aprile 1999, si è protratto fino al 15 maggio 2000, data in cui il collegio si è riservato la decisione depositata soltanto l'11 maggio 2002.

In ordine ai dedotti ritardi è stato presentato ricorso per equa riparazione dal presidente della società Italkali Francesco Morgante contro il ministro della giustizia, ai sensi della legge n. 89 del 2001. La prima udienza, fissata per il giorno 30 aprile 2002, è stata rinviata al 29 maggio 2002, per permettere la produzione documentale da parte dei difensori del Morgante.

La valutazione e gli adempimenti che l'articolo 5 della citata legge demanda al giudice della riparazione saranno naturalmente considerati dal ministero per gli effetti che la norma menziona nell'esercizio dei compiti istituzionali propri del ministero stesso. Si ritiene, infatti, che ricorra un caso abbastanza emblematico, utile a verificare se tecnicamente gli strumenti adottati con la legge n. 89 del 2001 siano effettivamente idonei a garantire una reale tutela da violazioni dei diritti fondamentali della persona e ciò per quanto attiene ai ritardi verificatisi nelle varie fasi del processo tuttora in corso.

Le informazioni acquisite non consentono ancora di avere un quadro del tutto esauriente dei tempi e dei modi in cui si sono svolti l'indagine preliminare, l'udienza preliminare, il dibattimento di primo grado ed il procedimento di appello avverso i proscioglimenti decisi dal GUP. A parte i dati di calendario, che potrebbero essere di per sé significativi, resta il pro-

blema dell'avvenuto deposito, in data 11 maggio 2002, dopo due anni meno quattro giorni dalla riserva di provvedere, della sentenza camerale di rigetto dell'appello del pubblico ministero, mentre nel dibattimento non sarebbe avvenuta l'escussione del primo dei numerosi testi indicati da quest'ultimo.

Nel massimo rispetto dovuto dell'autonomia delle funzioni giurisdizionali, il ministero confida nello spirito di collaborazione e nel senso di responsabilità dei capi degli uffici giudiziari interessati, per chiarire in tutti gli aspetti un andamento processuale che, nella materialità dei fatti, giustifica l'attenzione dei parlamentari interpellanti e di cui è certamente auspicabile una sollecita definizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, signor sottosegretario, devo esprimere la mia gratitudine al Governo per la sua risposta, che ha affrontato certamente con puntualità tutti i temi posti dall'interpellanza, sottoscritta da oltre 50 parlamentari, tra cui moltissimi siciliani, rispetto alla vicenda dello sfruttamento dei giacimenti di sali potassici nella nostra isola.

Mi permetterò adesso di illustrare una serie di elementi che, a mio avviso, devono trasformare l'auspicio conclusivo con cui il sottosegretario ha rappresentato gli intendimenti del Governo in iniziative cogenti per far sì che i cittadini sottoposti ad un procedimento penale ricevano finalmente una risposta alla loro domanda di giustizia. Inoltre, devono essere salvaguardati gli interessi economici di tutti gli addetti ai settori dello sfruttamento delle miniere e dei giacimenti siciliani, gli interessi degli agricoltori siciliani e gli interessi generali della nostra nazione.

Infatti, non potrà sfuggire ad alcuno — il sottosegretario non ha, neppure su questo aspetto, mancato di puntualità — che l'Italia, grazie allo sfruttamento dei giacimenti minerari di sali potassici siciliani, fino al 1992 esaudiva, a prezzo basso, tutte

le richieste di fertilizzanti potassici degli agricoltori siciliani ed italiani e, per di più, esportava sali potassici nel mondo. Da quando, nel 1992, queste miniere sono state chiuse, l'Italia è divenuta importatrice per tutto il suo fabbisogno di fertilizzanti potassici. Non solo, ma il costo dei fertilizzanti potassici è schizzato talmente in alto che gli agricoltori siciliani ed italiani ne stanno soffrendo conseguenze terribili.

Le riserve nazionali di minerale potassico sono localizzate, signor Presidente, signor sottosegretario, soltanto nei giacimenti siciliani. La loro utilizzazione industriale ebbe inizio addirittura nella seconda metà del secolo scorso ad opera di Montecatini e di Edison. Dopo un primo ciclo di gestione interamente privata era intervenuta la regione siciliana attraverso il suo ente minerario con risultati non positivi. Alla fine degli anni settanta si era avviata una radicale riorganizzazione del compendio produttivo che venne articolato in due comparti, il primo dei quali fu affidato ad una nuova impresa a capitale misto, l'Italkali. La regione era proprietaria dell'Italkali per il 51 per cento del pacchetto azionario; poi vi erano circa 30 azionisti privati responsabili della conduzione con l'obiettivo precipuo dell'economicità della gestione.

Nella soluzione adottata si immaginò una linea che garantisse l'occupazione mantenendo il personale al lavoro. Tale linea era prevalsa senza difficoltà su quella assistenzialista già sperimentata, per le miniere di zolfo il cui personale era stato mandato a casa per essere pagato dalla regione siciliana fino a quando fosse rimasto disoccupato e non avesse maturato i requisiti per ottenere la pensione: fu un moltiplicatore del lavoro nero e dello sperpero del denaro pubblico. In quel momento, grazie all'Italkali, era stata scartata la facile soluzione dei prepensionamenti sulla quale proprio oggi si manifesta anche il ripensamento dei sindacati. Rimasero utilmente occupati oltre duemila dipendenti ed almeno altrettanti lavoratori dell'indotto. La nuova impresa fu attiva fin dal primo esercizio nel 1981 e realizzò un

complesso industriale di alta efficienza e produttività assicurando l'autosufficienza all'agricoltura nazionale per i consumi di solfato potassico e magnesiaco. Inoltre, in concorrenza con gli altri produttori europei, ha esportato la restante produzione all'estero nel bacino del Mediterraneo, nel vicino e nell'estremo Oriente e nel sud America.

Signor Presidente, signor sottosegretario, su tutto ciò sussiste il problema, il tema politico che i parlamentari siciliani firmatari di questa interpellanza pongono al Governo nazionale, al Governo di centrodestra della Casa delle libertà, per un'inversione di tendenza rispetto al passato perché gli altri due unici protagonisti dell'oligopolio della produzione dei sali potassici nel mondo sono la Francia e la Germania, le quali, grazie alla chiusura dei giacimenti minerari siciliani, hanno potuto dividersi l'enorme torta dello sfruttamento e della commercializzazione di questi sali potassici.

I rilevanti investimenti per circa 130 miliardi a costo storico sono stati fronteggiati impiegando la massima parte degli utili di esercizio dell'Italkali, avendo i soci accettato di limitare i dividendi a quote simboliche e va dato atto al Ministero dell'industria di avere concretamente appoggiato l'impegno dell'impresa siciliana estrattiva, assicurandole gli interventi previsti dalla legislazione nazionale. Il ministro dell'epoca ha correttamente illustrato al Senato i provvedimenti che erano stati adottati nella sua risposta all'atto ispettivo n. 4-00833 in data 21 novembre 1996.

Signor Presidente, signor sottosegretario, l'attività industriale nel settore dei sali potassici è completamente cessata nel luglio del 1992 per i problemi di tutela dell'ambiente. Il ministro dell'industria li aveva segnalati ma precisando anche che, per risolverli, sarebbe bastato che la regione siciliana avesse realizzato le infrastrutture per lo smaltimento degli scarichi industriali di cui il territorio era carente e che il Ministero dell'industria aveva già previsto e finanziato con la legge n. 8 del 1° febbraio 1991.

È accaduto, invece, che le opere non sono state costruite — opere che sarebbero state utilizzate (lo ho già detto il signor sottosegretario) non soltanto dall'Italkali ma da tutta l'utenza che avesse l'esigenza dello smaltimento dei rifiuti industriali — e che tutto l'imponente compendio produttivo dell'estrazione dei sali potassici è stato abbandonato alla devastazione e al saccheggio, che tutti i dipendenti sono stati mandati a casa con lo stipendio pagato dalla regione fino al pensionamento; inoltre l'agricoltura italiana è tornata a dipendere dalla produzione estera, soprattutto da quella tedesca, per i consumi di solfato potassico e magnesiaco.

Si potrebbe pensare ad un ordinario modello di incapacità siciliana di gestire risorse proprie per le quali non vi sono alternative nel territorio nazionale. A caratterizzare la vicenda ricorre, invece, il ruolo svolto dalla procura della Repubblica di Palermo, ruolo che bisogna finalmente individuare e capire anche per i risvolti politici di quegli ambienti politici palermitani che, facendo riferimento al sindaco di allora — l'onorevole Orlando, persona assai vicina ad ambienti culturali e soprattutto finanziari tedeschi —, a mio modo di vedere, è al centro di una situazione che è assolutamente utile spiegare e capire.

L'elemento oggettivo di innegabile connotazione anomala è dato da un procedimento penale pendente presso il tribunale di Palermo. Le indagini sono iniziate nel 1993; signor Presidente della Camera, signor sottosegretario, non sono bastati nove anni per ottenere una sentenza di primo grado. Il rinvio a giudizio è stato ordinato nel settembre del 1998 e nel dibattimento iniziato 3 anni fa, dopo venticinque rinvii, degli ottantatré testi addotti dal pubblico ministero, è stato chiamato soltanto il primo, il quale non aveva assolutamente alcuna idea del processo.

Il presidente del tribunale ha scritto che si sarebbe dovuta attendere la nuova disciplina del falso in bilancio ma nessun capo di imputazione del processo riguarda tale reato.

Non c'è dubbio che, se un processo dura tre anni per le indagini preliminari, invece di sei mesi, due anni per l'udienza preliminare invece di 15 giorni, due anni per la fase d'appello invece di qualche mese e se, per due anni, l'estensore della sentenza di proscioglimento in grado di appello, rispetto all'impugnazione del pubblico ministero, non ha depositato la motivazione della sentenza se non dopo pochi giorni dalla conoscenza di questa interpellanza attraverso gli atti parlamentari e la stampa, vi è una serie di anomalie che non devono trovare soluzione — me lo consenta, signor sottosegretario —, sul piano del semplice auspicio, con la buona volontà di tutti, ma che devono costituire oggetto di ispezione, di indagine e, eventualmente, di azione disciplinare da parte del ministro della giustizia, affinché cose di questo genere non perdurino e, soprattutto, non si ripetano.

È di tutta evidenza che si tratta di un caso eclatante di violazione dell'obbligo, ormai assunto a precetto costituzionale, di rendere giustizia in tempi ragionevoli ad opera di un giudice imparziale e indipendente. Ciò è stato rappresentato dalla corte d'appello competente per le responsabilità regolate e sanzionate dalla legge n. 89 del 2001.

In quel procedimento, l'unico aspetto di rilievo è sinora costituito dalla linea difensiva, provocatoriamente giustificazionista, assunta per il ministro dall'Avvocatura dello Stato. A lei, signor sottosegretario, che oltre ad essere un insigne politico è un fine giurista e, soprattutto, un avvocato militante, mi permetto di segnalare che la comparsa di risposta dell'Avvocatura dello Stato, che rappresenta gli interessi del ministro della giustizia, afferma che il cittadino che si lamenta dell'interminabile durata di questo processo non ne ha alcun motivo, in quanto il tempo trascorso ha favorito il ricorrente, che ha potuto giovare della prescrizione che ha colpito diversi capi di imputazione.

Quindi, l'Avvocatura dello Stato si difende dicendo: perché ti lamenti che il processo è durato tanto, se ne hai tratto giovamento con la prescrizione? Invece,

tutti gli imputati di questo processo hanno rinunciato alla prescrizione; ma ciò è sfuggito all'avvocato dello Stato! Dunque, secondo la difesa del ministro della giustizia, il fatto che il dibattimento sia iniziato il 4 febbraio del 1999 e sia durato tre anni rappresenta un fatto di assoluta e consueta normalità.

Inoltre, in questa comparsa di risposta, si afferma che il procedimento, nella fase dell'udienza del GUP, si è definito dopo due anni e mezzo, mentre la fase d'appello ha avuto una durata inferiore a due anni.

Dunque, a mio sommo avviso, questa situazione deve imporre al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della giustizia di chiarire se, nei casi singoli, si intenda eludere, in danno delle persone danneggiate, l'applicazione della legge n. 89 del 2001 piuttosto che applicare le sanzioni che la stessa legge prospetta a carico del magistrato che dovesse aver causato il danno.

Lo spirito corporativo e burocratico di questa comparsa di risposta dell'Avvocatura dello Stato è inaccettabile alla luce del precetto costituzionale e, soprattutto, della legge applicativa sul giusto processo.

Si pone con forza l'esigenza di questo chiarimento, ma si deve aggiungere che la vicenda delle persone, pur meritevole della massima considerazione nell'ambito degli strumenti apprestati dall'ordinamento giuridico, non è quella che deve impegnare l'attenzione del Governo e del Parlamento. Non ne facciamo e non ne faccio assolutamente una questione personale. La rilevanza politica è indubbiamente legata all'interdipendenza causale tra disfunzioni paradossali del sistema giudiziario e l'eliminazione, l'atterramento e la cancellazione del contesto industriale nazionale di una produzione che nel mondo appartiene ad un ristretto oligopolio. A causa di questo processo, l'Italia è stata scacciata. La produzione siciliana è stata colpita fondamentalmente da tre accuse contestate dalla procura di Palermo che non potevano e non dovevano condizionare pesantemente il comportamento della regione siciliana e del Ministero delle attività produttive.